

IL DELITTO DEL "CANARO"

La vicenda giudiziaria

12 maggio 1989 - Arrestato il **18 febbraio del 1988**, **Piero De Negri**, detto "**il canaro della Magliana**", dopo poco più di un anno di carcere, torna libero.

Il **Tribunale della libertà di Roma** ordina la remissione in libertà dell'imputato, accogliendo un ricorso che il suo difensore, l'**avv. Giuseppe Madia**, aveva proposto contro il rigetto dell'istanza di scarcerazione deciso dal **giudice istruttore, Maria Teresa Carnevale**. Il collegio ritiene ingiustificato lo stato di detenzione dell'uomo proprio in considerazione del fatto che egli è stato dichiarato incapace di intendere e di volere al momento dei fatti da ben due perizie che hanno però anche escluso una sua pericolosità sociale.

Il **pubblico ministero Carla Podo**, non più di un mese prima, aveva chiesto che "er canaro" non fosse processato, ma semplicemente ricoverato per almeno dieci anni in un centro di cura specializzato anche nella disintossicazione dalle sostanze stupefacenti delle quali De Negri è stato ritenuto dai periti "**un cronico assuntore**".

18 maggio 1989 - Fermato dagli **agenti della squadra mobile di Roma**, in esecuzione di un'ordinanza emessa dal **giudice istruttore Carnevale**, De Negri torna in carcere. Il provvedimento dispone il ricovero del "canaro" in un istituto di custodia e cura e, in attesa che il **ministero di Grazia e Giustizia** decida la sede, affida al **centro psichiatrico di Rebibbia** il compito di tenerlo in osservazione.

Concludendo l'inchiesta, il magistrato dispone il rinvio a giudizio dell'imputato per omicidio volontario premeditato aggravato, commesso in stato di seminfermità mentale. Nonostante il contrario parere dei periti, il magistrato considera De Negri persona socialmente pericolosa e da qui la decisione di disporre il suo ricovero in una casa di custodia e di osservazione sino al momento del processo.

18 luglio 1989 - Pietro De Negri resta rinchiuso in una casa di cura e di custodia (ex manicomio giudiziario). Lo stabilisce la **sezione istruttoria della corte d'Appello di Roma** che respinge il ricorso proposto dai suoi difensori. I giudici di Appello osservano che "**la pericolosità sociale dell'imputato scaturisce con estrema evidenza della gravità del reato e, in particolare, dalle modalità dell'azione criminosa, dai mezzi usati, dalla efferatezza manifestata, dalle atroci e prolungate sofferenze cagionate alla vittima, dalla condotta susseguente all'omicidio**".

22 gennaio 1990 - Comincia il processo contro Pietro De Negri. "Er canaro" fa arrivare dall'**ospedale psichiatrico di Montelupo fiorentino**, dove è detenuto, una lettera al presidente della corte, **Severino Santiapichi**, in cui spiega le ragioni della sua assenza: dice, in sostanza, di non volersi offrire in pasto alla curiosità morbosa dei giornalisti e alla rabbia dei familiari della vittima. Il **pubblico ministero Antonio Marini** preannuncia l'intenzione di chiedere alla corte di ordinare l'accompagnamento, anche forzato, di De Negri. Nella lettera, "er canaro" ricorda di essersi "**messo l'anima in pace**" fin dal giorno del suo arresto, convinto che il delitto confessato gli sarebbe costato perlomeno centovent'anni di carcere. Poi afferma che i giornali lo hanno "**dipinto più nero del loro stesso inchiostro**", parla dei periti psichiatrici che lo hanno visitato come di "**strizzacervelli**" che lo avrebbero trattato "**come un extraterrestre appena atterrato sulla terra**" e se la prende con i magistrati che gli hanno negato prima la libertà provvisoria e poi gli arresti domiciliari per il sospetto di una sua pericolosità sociale smentita dagli stessi periti d'ufficio. Tornando alle ragioni che lo hanno indotto a non presentarsi ai suoi giudici, scrive: "**Per non parlare della quasi certa persenza in aula del padre, della madre, dei fratelli e delle sorelle della vittima, nonché, se gliene erano rimasti, degli amici che non si faranno certo perdere questa ghiotta occasione per mettere in atto chissà quale machiavellica sceneggiata nei miei confronti. Senza contare i giornalisti che, come avvoltoi, attendono ansiosi il giorno per rigettarsi a capofitto su questo insolito, quanto redditizio, caso**".

4 giugno 1990 - Dopo due mesi di accertamenti nell'ospedale psichiatrico di Montelupo fiorentino, i docenti di criminologia e psichiatria incaricati di compiere una nuova perizia sulle condizioni mentali di Pietro De Negri depositano la loro relazione.

A differenza dei loro predecessori, che avevano concluso per una totale infermità mentale dell'imputato e che sostennero anche che avrebbe agito sotto l'effetto di forti dosi di cocaina, il **prof. Francesco Carrieri**, direttore dell'istituto di criminologia e psichiatria forense all'università di Bari ed il **prof. Adolfo Pazzagli**, ordinario di psicologia clinica all'università di Firenze, ritengono che De Negri, al momento del fatto, aveva "**una capacità di intendere e di volere grandemente scemata**". Era quindi solo parzialmente infermo di mente. Gli esperti aggiungono che quel "**quadro psichico, rappresentando disturbo strutturale, è tuttora presente e sostanzialmente immutato**" e precisano che non trova conferma l'ipotesi di una cronica intossicazione da sostanza stupefacente. Inevitabile il giudizio finale, secondo il quale De Negri deve considerarsi "**persona socialmente pericolosa**".

26 giugno 1990 - Ergastolo o, in subordine, 30 anni di reclusione di cui 24 per omicidio volontario, sequestro di

persona, vilipendio di cadavere e sei anni per detenzione di sostanze stupefacenti.

Queste le richieste del pubblico ministero, Antonio Marini, al processo di primo grado contro Pietro De Negri.

Il pubblico ministero afferma di non credere, contrariamente a quanto sostenuto dai periti, alla seminfermità mentale del "canaro", ribadendo la richiesta presentata lo scorso 30 marzo. Allora la corte, anziché pronunciare la sentenza, emise un'ordinanza, disponendo un nuovo esame peritale sulle condizioni di De Negri al momento del delitto.

26 giugno 1990 - La corte d'Assise di Roma infligge a Pietro De Negri, riconosciuto seminfermo di mente, 15 anni di reclusione per l'omicidio di Giancarlo Ricci e cinque anni per spaccio di stupefacenti. Per quest'ultimo reato l'imputato viene anche condannato a dieci milioni di multa. De Negri, difeso dagli avvocati **Giuseppe e Marcello Madia** e **Mariano Buratti**, una volta espiata la pena, dovrà essere internato per tre anni in un casa di cura. Contro il "canaro" la corte emette mandato di cattura. De Negri, perciò, deve lasciare il centro clinico di Montelupo fiorentino per essere trasferito in carcere.

9 aprile 1991 - Comincia in corte d'Appello a Roma il processo di secondo grado contro Pietro De Negri.

11 aprile 1991 - Con un aggravamento della pena inflitta in primo grado si conclude in corte d'Appello il processo contro Pietro De Negri. A De Negri la corte infligge 27 anni. L'aumento della pena di ben sette anni si riferisce unicamente all'accusa di omicidio che, secondo la corte, presieduta da **Marcello De Lillo**, il "canaro" premeditò.

18 dicembre 1991 - Pietro De Negri viene condannato in Cassazione a 22 anni di carcere e cinque di manicomio giudiziario. I giudici della prima sezione penale, presieduta da Corrado Carnevale, confermano la sentenza di condanna di secondo grado. Secondo i magistrati della Suprema Corte, però, dovrà essere celebrato un nuovo processo davanti ad un'altra sezione della Corte d'Appello di Roma solo per quanto riguarda il problema delle attenuanti generiche e la detenzione di sostanze stupefacenti.

2 aprile 1993 - Condanna definitiva a 24 anni di carcere per Pietro De Negri. La quinta sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da **Antonio Alibrandi**, respinge il ricorso presentato dai difensori Giuseppe e Marcello Madia contro la sentenza della corte d'Appello di Roma che lo aveva condannato a questa pena nel corso di un nuovo processo che doveva tener conto, oltre delle attenuanti anche del reato di possesso di sostanze stupefacenti.

15 settembre 2000 - Un appello per salvare Pietro De Negri, 44 anni, rinchiuso nel carcere Badu 'e Carros di Nuoro, viene lanciato, tramite il quotidiano **L'Unione Sarda**, dalla moglie **Paola Mannino**, perchè il marito (che in carcere avrebbe anche tentato il suicidio) fa lo sciopero della fame e pesa appena 38 chili.

La donna spiega che all'origine della protesta del "canaro", **"per mantenere la propria dignità"**, c'è la decisione di non permettergli più di fare la doccia tutti i giorni, né di dipingere. De Negri dovrebbe uscire dal carcere nel 2010.

26 ottobre 2005: Dopo 16 anni esce dal carcere Pietro De Negri, il "canaro della Magliana", condannato a 24 anni di reclusione. A deciderlo il tribunale di Sorveglianza di Roma presieduto da **Pietro Canevelli**. De Negri viene affidato ai servizi sociali. In particolare, non potrà uscire di casa prima delle 7 e dopo le 21; non potrà frequentare luoghi di ritrovo come le osterie e le bische e non potrà frequentare pregiudicati.